

L'iconografia del Pellegrino:

*Spada, Conchiglia, Borsa,
Zucca, Bastone*



San Giacomo nel corso del tempo è stata rappresentata via via in modo più articolato. All'origine nulla lo differenziava dagli altri apostoli, che recavano in man, come simbolo, un rotolo o un libro: semmai a Giacomo venne aggiunta una *spada*, simbolo del martirio da lui subito. A partire dal XII secolo, si diffonde un'immagine di San Giacomo che all'altra si sostituisce o almeno si intreccia, vale a dire quella che lo ritrae in veste di pellegrino, evidenziata in primissimo luogo dalla comparsa sul copricapo e sull'abito che indossa, nonché sulla sua borsa di una o più conchiglie. Il santo viene così ad identificarsi con le stesse figure che al suo santuario sono dirette, quasi loro compagno e protettore nella devozione, nella fatica e nei rischi del viaggio. Questo abbigliamento da pellegrino appare sempre più completo: un largo copricapo, la borsetta, il lungo bastone o bordone dalla punta ferrata, la zucca contenente qualcosa da bere:

- *il bordone* costituiva insieme un appoggio nei passi più difficili della strada ed una difesa contro i lupi e cani ma nel contempo richiamava alle difficoltà del pellegrinaggio che il fedele compie sulla Terra prima di raggiungere la patria celeste;
- *la borsetta*, che non doveva avere legacci, rappresentava la generosità che il buon pellegrino doveva praticare nei confronti del compagno di viaggio più bisognoso e, più in generale, verso il prossimo;
- *la conchiglia*, con le sue scanalature, ricorda le dita di una mano che offre il proprio aiuto agli altri allo stesso modo come
- *la zucca*, custode dell'acqua necessaria a dissetarsi lungo il viaggio ma anche simbolo dell'offerta di ciò che era più prezioso al pellegrino.

L'iconografia del Matamoros

Unitamente alla figura del santo pellegrino, ne esiste anche un'altra, ben più antica e connessa con la sua funzione di protettore della cristianità e di combattente per la fede: il santo viene rappresentato come un guerriero feudale armato a cavallo, colui che conduce le truppe cristiane contro gli infedeli, e viene denominato il *matamoros*. Una simile immagine è indice di uno sviluppo militare e cavalleresco di quella funzione patronale dei cristiani a lui affidata sin dalle origini, un riconoscimento e un'invocazione per il suo intervento nei cruenti e ripetuti scontri di quella reconquista della Spagna da parte dei cristiani che durò alcuni secoli. Questa crociata fu posta sotto il segno di San Giacomo, il quale nell'844, a Clavijo, mentre don Ramire combatteva i saraceni, sarebbe apparso, spada alla mano, cavalcando un cavallo bianco: il figlio del tuono avrebbe letteralmente sconvolto e messo in fuga gli arabi. San Giacomo divenne allora il Matamoros, lo sgominatore dei mori, come splendidamente immortalato dal Tiepolo molti secoli dopo.

* * *

La confraternita spegne la sua prima candelina.

È quasi passato un anno da quando è nata la Confraternita. In questa occasione la Confraternita desidera ringraziare quanti si sono prodigati per aiutare i confratelli ad approntare la sede ed in particolar modo: Ermanno, Luciano, Romano, Renzo e Daniele, autore del logo.

Confraternita di San Giacomo Maggiore

Toleto Piazza Civico 5
15010 Ponzano (AL)

e-mail: info@confraternitadisangiaco.it

Anno 2 n°3— San Giacomo 2003

Stampato in proprio

Il Confratello



*Il foglio della
Confraternita di
San Giacomo
Maggiore
in Toleto*

Non Nos Computavimus

Anno 2 n°3— San Giacomo 2003
Stampato in proprio

San Giacomo tra Storia e Leggenda

Un pescatore, come tanti se ne incontravano in Galilea. Questo era Giacomo, figlio di Zebedeo e Maria Salomé, fratello di Giovanni, l'autore del quarto Vangelo. È chiamato "il maggiore" per distinguerlo dall'altro apostolo con lo stesso nome, Giacomo il figlio di Alfeo primo Vescovo di Gerusalemme. Nell'elenco del Vangelo di Marco occupa il secondo posto dopo Pietro, in Matteo e Luca, invece, è terzo dopo Pietro e Andrea: una posizione che sottolinea l'importanza dell'apostolo. Lavora con il padre e il fratello a Betsaida insieme a Pietro ed Andrea. L'incontro con Gesù avviene sulle rive del lago di Tiberiade, un giorno di pesca come altri, mentre sta riassetando le reti sulla barca con i familiari. Il Signore ha appena convinto Pietro e Andrea a seguirlo e, fatta poca strada, incontra Giacomo, che, assieme a Giovanni, non ha esitazioni. Gesù "li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono" (Mt 4,21-22).

Giacomo è un uomo di carattere focoso, tanto che Gesù soprannomina "Boanèrges", cioè "figli del tuono", i due fratelli pescatori. Il Vangelo di Luca riporta un esempio di questa irruenza: durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù spedisce Giacomo e Simone a preparare l'accoglienza in un villaggio della Samaria. Dopo essere stati rifiutati dai Samaritani, i due s'infervorano: ""Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?" Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio" (Lc 9,54-55).

Giacomo fa parte della ristretta cerchia degli apostoli preferiti da Gesù: in occasione della resurrezione della figlia di Giàiro il Signore "non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo" (Mc 5,37). Solo a quei tre apostoli è concesso di assistere alla Trasfigurazione. E ancora. Arrivato al Getsemani, ai piedi del Monte degli Ulivi, Gesù chiede ai discepoli di sedersi mentre lui prega: "Prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate"" (Mc 14,33). Giacomo, insomma, viene scelto come testimone diretto di eventi fondamentali della vita del suo Maestro. Il "figlio del tuono" è curioso, qualche volta persino impudente. Come quando assieme al fratello, camminando verso Gerico, chiede a Gesù: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". E poi: "Concedici di sedere nella tua Gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra" (Mc 10,37). Per onor di cronaca, secondo Matteo, è invece la madre a chiederlo per loro. Lo incalzano anche sul Monte degli Ulivi: assieme a Pietro e Andrea, prendono in disparte Gesù e gli chiedono quando avverrà la fine del tempo che ha appena annunciato. Anche forse per il suo temperamento Giacomo è il primo degli apostoli a cadere sotto il martirio. A volere la sua morte è Erode Agrippa I, chiamato "re" di Giudea per distinguerlo dallo zio, il tetrarca Erode Antipa. Appena giunto in Palestina, Erode Agrippa I si propone di soffocare i gruppi della comunità ebraica che annunciavano la morte del Figlio di Dio e cerca di mettere in galera e uccidere i loro capi. Erode Agrippa fa uccidere Giacomo nel 42/44. "In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo fratello di Giovanni" (At 12,1-2)

Una tradizione che risale a Isidoro di Siviglia descrive la sua evangelizzazione della Spagna: il discepolo avrebbe raggiunto Caesar Augusta, l'attuale Saragozza, e sarebbe tornato in Giudea dove, appunto, ha subito il martirio.

Dice la leggenda che due dei discepoli di San Giacomo, Attanasio e Teodoro, raccolsero il suo corpo e la testa e li trasportarono in nave da Gerusalemme fino in Galizia. L'arca contenente i resti del santo fu sepolta nei pressi di Amaea. Qui fu scoperta una notte dell'813 da un eremita di nome Pelayo, il quale si presentò a Teodomiro, vescovo della diocesi di Iria Flavia, per comunicargli il ritrovamento. Il vescovo di fronte alle insistenze di Pelayo, riunì un piccolo seguito e si diresse immediatamente al Libredón. Nel mezzo del bosco egli stesso fu testimone del miracoloso fenomeno descritto dall'eremita. Una gran luce illuminava il luogo dove rinvennero, tra la fitta vegetazione, il sepolcro di pietra contenente tre corpi, identificati come quello di Giacomo il Maggiore e dei suoi due discepoli Teodoro e Attanasio. Il vescovo informò Alfonso II il Casto, re delle Asturie, il quale ordinò di venire a capo del mistero. Fu così che si giunse alla scoperta dell'arca di marmo che conteneva il corpo del santo. "E a partire da quel momento si costruirono, con l'aiuto del re, i primi edifici religiosi e si gettarono le fondamenta di quella che sarebbe diventata la grande città dell'Apostolo. E il luogo in cui erano apparse le "luci ardenti" venne indicato in latino come "campus stellae", che divenne "Compostela" nella lingua del paese iberico.

La città nel corso dei secoli è diventata una delle maggiori mete di pellegrinaggi del mondo cristiano e l'autenticità delle reliquie è stata decretata nel 1884 da Leone XIII con la bolla *Omnipotens Deus*.